



**Agnello e Servo di Dio. Commento al vangelo della seconda domenica del tempo ordinario (Giovanni, 1. 29-34).
15 gennaio 2023**

“Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra, ascolta con bontà le preghiere del tuo popolo e dona ai nostri giorni la tua pace.”

²⁹Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! ³⁰Egli è colui del quale ho detto: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me». ³¹Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». ³²Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. ³³Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: «Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo». ³⁴E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

È naturale, addirittura istintivo, voler occupare il centro della scena, essere al centro dell'attenzione, uscire dall'anonimato, farsi vedere. E, una volta occupato il centro, sotto i riflettori, è difficile abbandonarlo. Difficile, di conseguenza, incontrare delle persone che, adempiuto un certo compito, accettano di trarsi da parte, di rientrare nell'ombra. Si è attaccati alle proprie poltrone, alle posizioni di prestigio e di potere acquisiti.

Nei vangeli, una figura in contro-tendenza è quella di Giovanni Battista. Terminata la sua missione, sa trarsi da parte, senza smanie di protagonismo “prolungato”. Nella pagina proposta in questa domenica, tratta dal quarto vangelo, Giovanni è ancora al centro della scena, prima di scomparire, e di coronare la sua missione con il martirio per mano di Erode.

La pagina di questa domenica ci offre uno squarcio dell'esperienza di Giovanni, in ordine alla conoscenza di Gesù. Due volte Giovanni ripete: “Io non lo conoscevo”. Eppure sapeva bene chi era Gesù. Ma c'è, nella testimonianza di Giovanni, la sorpresa davanti ad una scoperta. Una novità preziosa, tutta da comunicare.

In Giovanni – osserva l'evangelista - non c'è solo l'ascoltare le parole di Gesù, c'è anche un “vedere”: Giovanni vede Gesù venirgli incontro, vede lo Spirito scendere su di lui. “Vedere” lo Spirito non è un vedere solo di ordine fisico. Per lui, e per noi, è un discernere la sua azione nella storia e nella vita degli uomini. Lo Spirito di Dio è invisibile: lo si coglie in azione solo a partire dai frutti che produce.

In che cosa consiste, dunque, la novità della scoperta di Gesù da parte di Giovanni? Gesù è presentato da Giovanni come l'“Agnello” di Dio. In questa presentazione convergono differenti immagini, tratte dalla Bibbia. C'era un termine della lingua aramaica, *talja*, che significava tanto “ragazzo”, “servo”, quanto “agnello”. Il termine “servo” ci riporta alle profezie nel profeta Isaia sul “Servo di Dio”, che prende su di sé i peccati del mondo, mentre l'immagine dell'agnello ci rimanda alla Pasqua ebraica: dal sangue dell'agnello sacrificale viene la salvezza per il popolo di Israele.

Giovanni presenterà Gesù, sulla croce, come l'agnello sacrificale, dalla cui offerta viene la salvezza degli uomini. Secondo la narrazione del quarto vangelo, Gesù morì in croce nella stessa ora in cui nel tempio si immolavano gli agnelli pasquali.

Agnello e Servo di Dio. Giovanni ha realmente pronunciato quella dichiarazione? E' più probabile che qui ritroviamo la fede pasquale della giovane Chiesa, che interpretava in quel modo l'identità di Gesù come Messia. Più che un pronunciamento di Giovanni, davanti ai suoi uditori, è una dichiarazione dell'evangelista ai suoi lettori (ed a noi). Che cosa ha di speciale il Messia Gesù? Egli vive il suo essere Messia come Servo ed Agnello di Dio. I racconti dei vangeli non sono, infatti, dei resoconti storici, ma appunto delle narrazioni al servizio della fede, senza però prescindere da spunti offerti dalla storia.

La qualifica di "Servo" suggerisce, per il Messia, un atteggiamento di obbedienza al Padre. Ma Gesù non è un esecutore automatico di volontà altrui. La sua obbedienza si combina con la creatività di un soggetto libero. Ed allora, anche nella vita dei cristiani, obbedienza e creatività sono collegate nella fede. Perché c'è un terzo elemento in gioco. La conoscenza acquisita su Gesù, maturata nell'ascolto della sua Parola, collaudata sul filo della sua sequela, va comunicata, va fatta conoscere ad altri.

Il ruolo che qui si delinea è quella del testimone, non del semplice ripetitore di dottrine acquisite da altri. "Ho visto ed ho testimoniato", dichiara Giovanni. La narrazione di quanto si è visto comporta un coinvolgimento personale, che è il tratto caratteristico della testimonianza. Il testimone non è un semplice ripetitore neutrale.

Siamo giunti al cosiddetto "tempo ordinario", dopo le festività natalizie. In esso non si celebra un avvenimento specifico della vita del Signore, ma tutta la sua persona, e la salvezza che da Lui deriva. Siamo impegnati ad ascoltare e a seguire il Signore nella quotidianità della vita, nelle vicende di tutti i giorni, nella ferialità. "Tempo ordinario" può suggerire un tempo 'piatto' ed incolore. Ma nel nostro calendario 'interiore' spicca la domenica, tempo diverso, rispetto ai giorni feriali. Giorno della festa, dell'incontro con Dio e con i fratelli. Come recuperare il valore della domenica?

Don Piero.